

mo Bonfini (pitton), Francesco e Giacomo Agnello (pittoni).

Il paese, che conta oggi 600 ab. con la campagna, ha un'estensione di 40 kmq. circa ed una lunghezza di 10 km. Ora è solo un geloso e vigile custode di un passato prestigioso, impassibile testimone di un fatale ed irriducibile declino, come un vecchio rassegnato al suo destino di morte.

Per chi entra dalla parte sud, attraversa una delle porte (unica ormai) che dovevano far parte di una vecchia cinta muraria.

In alto, a sinistra, c'è ancora una lapide scritta in caratteri gotici quasi indecifrabile, in cui si legge solo una data: 1263 (sembra riguardare il re Manfredi).

Questa è una delle poche vestigia della sua origine medioevale. Più sotto, infatti, ormai sprofondato nel terreno calanchifero, molto frangente, e sommerso dalla vegetazione, dovrebbe ancora esserci un torrione (sembra intatto, come dice la gente), un'altra testimonianza di fortificazioni che nel medioevo costituivano la caratteristica dei paesi posti sulle alture, a carattere difensivo. Ed è proprio di questo periodo, come si legge nel *Chronicon farfense*, la fortificazione per

opera di Berardo III, commendatario di Farfa, di alcuni comuni, tra cui Force, Ripaberarda e Patrignone.

Nella piazzetta, dirimpetto alla porta sud, si affaccia il bel palazzo Bonfini, dimora dell'illustre famiglia, con la facciata a tre ordini di finestre in pietra del sec. XV-XVI. Solo di recente (1981) è stato ristrutturato e restituito nella sua sobria e razionale bellezza alla fruizione del pubblico.

Accanto alla porta, sotto un basso porticato, si affaccia la piccola chiesa della Madonna di Reggio o della Ghiara (XVII sec.), in cui viene venerato il mistero dell'adorazione della Madonna verso il Bambino "QUEM GENUIT ADORAVIT".

Di fianco al palazzo Bonfini si inerpica su un'erta salita la strada principale del paese, il corso Antonio Bonfini. Tutto è avvolto in un silenzio



In alto: Palazzo Bonfini (sec. XIV) - A fianco e sopra: La Porta Sud (sec. XIII). Lapidario in carattere gotico quasi indecifrabile incassata nel muro della Porta Sud, leggibile solamente la data "1263" che sembra riferirsi al periodo di re Manfredi.



profondo e nelle ruette laterali, strette e buie, si respira un'aria di solenne sacralità e il tempo sembra essersi arrestato.

Si arriva infine in una piccola piazza, costituita quasi per intero dal sagrato della splendida chiesa parrocchiale romanica, che, oltre il portale e la facciata, perfettamente conservati, mostra al suo interno affreschi di grande valore artistico del '400, del '500 e del '600 (dei frammenti risalgono al '300), dei quali, alcuni, fino a poco tempo fa, attribuiti alla scuola del Pagani, recentemente invece rivendicati alla mano di Giacomo Bonfini (XVI sec.), capostipite della celebre famiglia Bonfini, che tanto lustro arrecò a Patrignone.

È la chiesa di S. Maria di Viminato, già dei monaci di Farfa, più volte ristrutturata.

L'ultimo restauro del 1921 ha completamente trasformato l'aspetto originale della chiesa a tre navate, il cui unico elemento portante era costituito da una colonna a sinistra che sosteneva le tre arcate, per cui dall'altare si poteva scorgere l'intera folla dei fedeli.

Oggi è stato abbassato di circa 80 cm. il livello del pavimento della chiesa e sono state costruite hen 8 colonne →